

Congresso Eucaristico Diocesano
ASSEMBLEA DIOCESANA
Bologna, 8 giugno 2017

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

Buonasera, signora Laura

Buonasera a tutti.

Buonasera, signora Laura.

Permettetemi di dare un saluto speciale alla signora Laura che qualche giorno fa ha scritto una email alla pagina del CED sul sito della diocesi, dicendo che, visto che questa sera non ci sarebbe stato dibattito, avrebbe seguito l'Assemblea in diretta televisiva, stando comodamente seduta a casa.

No, le ho risposto; il senso di una assemblea è la partecipazione personale, espressione del proprio coinvolgimento attivo, testimonianza del proprio impegno a non demandare.

È vero che non ci sarà dibattito – ci saranno solo interventi preordinati – ma in realtà c'è già stata una preparazione fatta di ascolto e di dialogo reale, nelle parrocchie e non solo.

La novità è (stato) il coinvolgimento: le 4 tappe nell'anno del Congresso

Ecco, sono convinto che questo sia il nuovo di questo anno del Congresso: non eventi organizzati in città, ma un itinerario scandito in quattro tappe che ha visto una condivisione ampia delle comunità cristiane, e non solo, in vista del cammino dei prossimi anni.

Vale la pena avere fatto anche molti chilometri per essere presenti questa sera!

Questa Assemblea nasce proprio dai contributi raccolti nelle prime due tappe: nella prima una *lectio biblica* sulla pagina evangelica che guida tutto l'anno del CED, e che abbiamo appena riascoltato, nella seconda uno sguardo sulla folla di oggi vista con gli occhi del Signore Gesù.

Preziose sono state le sintesi inviate soprattutto dalle parrocchie, ma anche da non poche realtà che si sono lasciate coinvolgere. Mi piace segnalare un plesso scolastico in cui gli studenti hanno risposto alle sollecitazioni degli insegnanti di religione; ancora di più il contributo di un gruppo di carcerati della Dozza.

Dalla seconda tappa: "Il servizio non prevede l'ascolto"

Raccolgo qui alcuni, pochi, spunti che mi sono apparsi interessanti. Anzitutto una constatazione, evidenziata da alcune parrocchie, che è anche un pesante giudizio : "il servizio non prevede l'ascolto".

Spesso le iniziative che la comunità cristiana propone non prevedono l'ascolto delle persone a cui sono rivolte; si pretende di sapere già ciò di cui hanno bisogno senza interpellarle, senza cogliere i loro bisogni. Così p.e. offriamo itinerari di catechesi, iniziative e consuetudini sempre uguali, che non colgono le profonde diversità dei giovani e dei bambini di oggi, reagendo con ansia all'incapacità di interloquire con loro o anche semplicemente di mantenere la disciplina.

Se si ascolta, si sperimenta la comunione.

Affascinati dal 'metodo di Firenze'

Di qui il grande apprezzamento per il "metodo di Firenze" utilizzato nella varie tappe, che prevede la possibilità per tutti di parlare esprimendo il proprio parere, senza polemizzare con chi ha parlato prima, dando poi insieme risonanza al meglio che è emerso.

Nell'ascolto si sperimenta già la comunione.

C'è un grande bisogno di ascolto: è l'esigenza maggiormente emersa dalle sintesi, la solitudine ad ogni età è una delle fatiche più ricorrenti; "si va anche dal medico per sentirsi ascoltati e rassicurati". "Il gioco d'azzardo, che coinvolge trasversalmente ragazzini e anziani, è un segno della solitudine e del desiderio frustrato di sentirsi valorizzati".

L'incisività dell'annuncio è proporzionale alla relazione

L'annuncio del Vangelo è strettamente collegato alla qualità delle relazioni instaurate. Si legge nelle sintesi: "Molti giovani non sanno che cosa sia veramente la Chiesa". "È inutile rivolgersi ai lontani se non c'è attenzione verso i vicini".

"Occorre un annuncio bello e gioioso, ma ancor più è necessario allacciare relazioni".

Molto positive sono le comunità e i gruppi "in cui si fa esperienza di relazioni intense e profonde".

"La collaborazione tra parrocchie può diventare un'occasione per dialogare e aprire gli orizzonti".

Apprezzata è stata anche l'opportunità di dialogare con le istituzioni, di chiedere i dati statistici, di non guardarsi solo addosso.

Sintomatica è la sorpresa suscitata dall'essere stati richiesti quest'anno di guardare 'fuori', che ha messo in evidenza, oltre che uno scarso orientamento missionario, la tentazione di autosufficienza nel dare risposte, insieme alla consapevolezza che non si può non lavorare insieme nel territorio tra chi ha a cuore il bene comune...".

Complessivamente, dobbiamo riconoscerlo, è emersa una Chiesa piuttosto chiusa, preoccupata della risposta numerica alle proprie iniziative, spesso senza guardare oltre i praticanti.

Assenti i grandi temi della modernità

Ma, oltre a quanto è emerso dalle sintesi, sono importanti anche le cose che non vi appaiono, i temi che non saltano mai fuori, o raramente, e che prevalentemente fanno riferimento alla complessità dell'attualità (la politica, i nuovi diritti, i nuovi cittadini, la guerra, gli studenti dell'università, l'ambiente...); quando si colgono, si balbetta rispetto a come affrontarli. Quante fatiche inoltre sono emerse dalle sintesi, imputabili a scelte od omissioni altrui, che alla Chiesa bussano in termini di umanità ferita e sofferente.

Provocazione fortissima per i cristiani che sono cittadini di questo territorio e per tutte le persone che anche in forza delle loro responsabilità devono avere a cuore il bene comune.

Aspettative di rinnovamento

Si coglie ampiamente che è necessario un fare 'nuovo', nel senso di rinnovato, che non è solo attivismo, che ha bisogno di essere irrobustito con ciò che permette di essere oggi cristiani e comunità vivaci, che non hanno altro interesse che condividere la buona notizia per tutti. Riscoprire le priorità della vita cristiana personale e comunitaria, attrezzarsi culturalmente, accettare di non avere porte e muri.

Non ancora risposte, prioritario è l'ascolto

Siamo contenti di poter dire e condividere queste cose nella città, con la città...

Non abbiamo risposte precostituite, ma ci rendiamo conto che prioritario è l'ascolto. Anche per questo l'Arcivescovo ha convocato questa Assemblea, che vuole manifestare la serietà delle intenzioni della Chiesa bolognese.

Dalla prima tappa: lo sguardo di Gesù

A questo atteggiamento ci ha attrezzato la meditazione del testo del Vangelo nella prima tappa.

Sollecitate dall'occasione, molte parrocchie hanno lavorato insieme.

L'attenzione alla situazione della folla e dei discepoli ha illuminato la situazione che stiamo vivendo oggi: nel deserto (le tante solitudini), al tramonto (ritardi e declino di un sistema), con carenza di risorse (inadeguatezza delle nostre iniziative, mancanza di sacerdoti).

In questo contesto, dunque per noi oggi, risuona il comando di Gesù: "Voi stessi date loro da mangiare".

L'invito è la conseguenza dello sguardo con cui Gesù aveva accolto la folla, sentendone compassione e guarendo i loro malati.

"La folla oggi è rappresentata dalle persone che hanno bisogni materiali e immateriali: disoccupati, divorziati, giovani, anziani, omosessuali, bambini, malati, persone che sono sul nostro territorio ma che vengono da lontano". Ma "tutti noi siamo folla, anche le comunità parrocchiali; e questo è stato occasione per una maggiore conoscenza e integrazione anche tra i gruppi parrocchiali, per un agire comunitario e progettuale, anche insieme ad altre parrocchie".

Con passione: farci carico, con entusiasmo

Abbiamo cercato di fare nostra la compassione di Gesù, in tutti i sensi della parola: con-passione, farsi carico delle sofferenze altrui, ritrovare entusiasmo.

La possibilità di rispondere ai bisogni della folla non è frutto di un altruismo eroico: se anche decidessimo di dare tutto quello che abbiamo, cinque pani per cinquemila diventerebbero solo briciole.

Il prodigio viene dal mettere nelle mani del Signore tutte le nostre scarse risorse, perché sia lui a benedirle e a insegnarci a dividerle.

Il testo del vangelo non parla mai di moltiplicazione, semmai del contrario: divisione. La soddisfazione delle attese del mondo di oggi non viene da una moltiplicazione dei beni materiali, ma dalla condivisione equa delle risorse della casa comune. Questo è il vero prodigio da attuare!

Obbedire alla parola di Gesù ci porta ad una lettura provvidenziale della storia: le carenze (p.e la mancanza di sacerdoti) sono spinta al cambiamento.

Da molte parrocchie emerge già questa prospettiva.

La Chiesa in uscita, tante volte indicata da Papa Francesco, non è una nuova iniziativa pastorale (se usciamo così, rischiamo di sottolineare la nostra inadeguatezza: pochi, vecchi, non sempre formati), ma la Chiesa è in uscita quando acquisisce consapevolezza che la fecondità dell'annuncio richiede di instaurare relazioni di prossimità con tutti, per portare a ciascuno la gioia del Vangelo.

Con questa impegno ci siamo riuniti in assemblea.